

GIORNATA COMUNITARIA DEI COLLABORATORI

Per crescere insieme nella fede

Intervento di don Valter Danna – 19 novembre 2023 a Pianezza

Introduzione

Siamo qui **per conoscerci meglio e per riflettere sulle caratteristiche della nostra Comunità** di S. Anna, non per autocelebrarci, ma per capire **di che cosa abbiamo bisogno** per crescere insieme verso il Signore Gesù.

La Comunità cristiana, la Parrocchia, tra le altre cose ci può aiutare a coltivare la nostra **vita spirituale**, cioè una vita che affonda le sue radici in Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito santo. Una **vita**, quella spirituale, **che va oltre i confini di questo mondo** e ci è donata dall'alto con il sacramento fondamentale del **Battesimo**.

Da poco più di due anni sono diventato vostro parroco e per me questa è un'occasione speciale per indicarvi ciò che mi sta veramente a cuore. Vi proporrò **due spunti**:

- A. una breve rilettura della **prima lettera ai Corinzi** di san Paolo, perché questo scritto del N.T. ha una spiccata portata ecclesiale e ci aiuta ad affrontare i problemi ecclesiali di tutti i tempi, anche i nostri. Si possono riscontrare delle caratteristiche comuni tra la chiesa di Corinto e la nostra comunità?
- B. Qualche piccolo spunto per il **cammino spirituale personale** che possa aiutarci a **migliorare e crescere** nel nostro servizio parrocchiale e comunitario.

A. La prima lettera ai Corinti e la nostra Comunità

San Paolo scrive a una comunità cristiana vivace, eterogenea e complessa, immersa in una città portuale della Grecia, centro di cultura greca, con tanti problemi (rilassamento dei costumi) e tante prospettive economiche, multietniche, religiose.

L'annuncio della fede cristiana produsse tante **conversioni** (soprattutto nei ceti più modesti), ma vi furono tante questioni da risolvere per questi nuovi cristiani. Anche le nostre comunità si trovano in ambienti oggi molto complessi e con tanti stimoli, non tutti positivi.

La nostra parrocchia **non è certamente un ghetto**, non si può dire che non ci sia ricerca di apertura, di estroversione e di modi di offrire occasioni molteplici di partecipazione non solo alla vita propria della Chiesa (sacramenti), ma anche attraverso varie iniziative concrete: conferenza di s. Vincenzo e banco alimentare, scuola calcio, attività estive per i ragazzi, singoli eventi nell'anno (presepio vivente, carnevale, parrok, festa di fine estate ragazzi, cene varie ecc.), Casa Accoglienza, Casa dei Bimbi.

Tuttavia, ciò che mi sembra più problematico è, da una parte, la **frammentazione** in tante attività e iniziative non sempre coordinate tra di loro e, dall'altra, la necessità di crescere nella consapevolezza delle **motivazioni cristiane esplicite** per cui si offrono certi servizi.

San Paolo cerca nella 1Corinti di unire/**compaginare** la comunità e quindi prospetta un tema di fondo che è **l'unità e la crescita della comunità**: la comunità cristiana è **una** e tutti sono chiamati a crescere in essa. Credo che anche noi siamo una realtà articolata che deve trovare una sempre maggiore **unità** (attorno a chi o che cosa?), ma che deve anche **crescere** come realtà ecclesiale **nella Diocesi** in comunione con il vescovo e con tutte le altre parrocchie. Infatti, la prospettiva che si profila nei prossimi anni sarà sempre di più quella di un **lavorare insieme tra parrocchie vicine**, condividendo le risorse (cfr. le unità pastorali).

Assumiamo anche noi questi due grandi **obiettivi: UNITÀ e CRESCITA?**

Per realizzare l'opera di unità (**compaginazione**) della comunità cristiana dei Corinti, Paolo usa due termini: **consapevolezza e strumenti**.

La **CONSAPEVOLEZZA** è il sapere di essere un **corpo unico** costituito da tante parti differenti, il **corpo stesso di Cristo**: cioè è Cristo che ci unisce ed è Cristo che ci spinge al servizio verso gli altri, ed è ancora Cristo che si deve intravedere nelle cose che facciamo. Leggiamo **1 Cor 12,12-27**:

“Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. [segue la metafora delle varie arti del corpo]. Ora voi siete il corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra”.

Cristo ci unifica in lui: la pluralità dei doni e degli impegni è **a servizio dell'unità dei fedeli del Corpo di Cristo**, cioè della Chiesa. Le Comunità cristiane (sia diocesana, sia parrocchiale) spesso si dividono in gruppi e cordate, secondo diverse sensibilità e intenti, ma c'è una **dimensione verticale** che deve animare qualunque comunità ed è proprio la consapevolezza di essere – **tutti insieme** – il corpo di Cristo. Ciascuno deve contribuire all'armonia della comunità facendo la sua parte.

Per arrivare a questa consapevolezza, San Paolo propone degli **STRUMENTI** utili a combattere alcuni difetti di quella chiesa: le derive settarie (Io sono di Apollo, io sono di Paolo ...), l'esaltazione del proprio io e della libertà in senso distorto (“qui le cose ce le facciamo tra di noi”) e l'esercizio personalistico dei doni di ciascuno. S. Paolo propone **tre strumenti** diversi nella 1Corinti.

Primo strumento è la **CROCE di Cristo**: una chiesa/comunità si fonda solo su Gesù crocifisso:

*“La parola della croce è **stoltezza** per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è **potenza di Dio** (...). Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo **Cristo crocifisso**: scandalo per i Giudei e stoltezza per i Pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è **potenza di Dio e sapienza di Dio**, infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1 Cor 1,18.22-25).*

Secondo strumento è l'**EDIFICAZIONE**, cioè agire per costruire insieme e non dividere: si tratta di agire sempre nel bene senza dare scandalo ai più deboli (cf. cap. 8: le carni sacrificate agli idoli); anche tutti i doni (**carismi**) ricevuti, i servizi (**ministeri**), le **attività** compiute sono a servizio dell'unico Dio e Signore: 1Cor 12, 27-31.

Terzo strumento è la **CARITÀ** come obiettivo finale di tutto: cf. inno alla carità **1 Cor. cap. 13**.

Si tratta di strumenti che dobbiamo saper usare anche per la nostra Comunità di S. Anna.

B. Il cammino spirituale personale

Nella **vita spirituale** dei credenti entrano in gioco **tre relazioni fondamentali**: la relazione con noi stessi, con gli altri e con Dio. Perciò la nostra vita è tesa fra **tre polarità** o tensioni corrispondenti:

- La polarità fra **isolamento** e **solitudine** nella relazione con noi stessi
- La polarità fra **ostilità** e **ospitalità** nella relazione con gli altri
- La polarità fra **illusione** e **preghiera** nella relazione con Dio.

Queste tensioni sono sempre presenti in noi (e si riverberano anche a livello comunitario), anche se siamo chiamati a superarle per una crescita come persone e come credenti. (cfr. H. Nouwen, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*, Queriniana 1980).

B1. Passaggio dall'isolamento alla solitudine

L'**isolamento** è una delle esperienze umane più universali, ancora più accentuata nella nostra civiltà occidentale contemporanea; è una delle fonti più universali della **sofferenza** umana (suicidi, alcolismo, droga, disturbi psico-somatici ...). In mezzo a tanta gente, spesso siamo (o ci sentiamo) soli ... Ma se cominciamo ad **ascoltare il nostro cuore inquieto**, “potremo accorgerci che al centro

della tristezza c'è gioia, al centro del timore c'è pace, al centro dell'avidità è possibile la compassione e che, invero, al centro del nostro spiacevole isolamento, si può scoprire **l'inizio di una quieta solitudine**". (H.J. Nouwen, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*, p.30).

La parola **solitudine** non ci deve ingannare perché non riguarda solo coloro che vivono in clausura (monaci e monache) ma tocca tutti noi anche che viviamo **nel frastuono del mondo**: è una qualità-atteggiamento del cuore che ci fa **stare bene con noi stessi in profondità**, anche vivendo nel mondo e avendo una vita molto attiva.

Solo accettando la solitudine (ciò che è solo mio in quanto **persona**: la mia realtà più vera e profonda di essere umano responsabile davanti a me stesso, agli altri e a Dio), posso scoprire chi sono veramente, quali sono i miei desideri profondi che trovo al **centro del mio cuore** e questo è **l'inizio della vita spirituale** in cui scopro la presenza di Dio e quella degli altri. Thomas **Merton** (monaco) scriveva:

"In questa solitudine profonda scopro la dolcezza che ci permette di amare realmente i fratelli. Più vivo da solitario più provo affetto per loro. È un affetto puro e pieno di riverenza per la solitudine altrui" (cit. da Nouwen p. 36).

Passando dall'isolamento alla solitudine, spontaneamente ci disponiamo al secondo movimento quello dall'ostilità all'ospitalità verso le persone che incontriamo sul nostro cammino.

B2. Passaggio dall'ostilità all'ospitalità

Il passaggio dall'ostilità all'ospitalità è possibile grazie al primo movimento visto che porta un cambiamento in noi stessi: dal nostro stare bene con noi stessi (solitudine, accettare il nostro cuore) **deriva un rapporto nuovo e cordiale con gli altri**, con i fratelli. L'**ostilità** verso gli altri (quelli che non sono "dei nostri", gli estranei, diversi da noi, stranieri e profughi ...) è l'espressione della **paura degli altri**, considerati spesso inconsapevolmente dei *nemici* (da qui derivano tutte le discriminazioni fino all'odio razziale ...), nella convinzione (errata) che **le loro diversità** culturale, sociale, religiosa, etnica ecc. **possano costituire un pericolo** e una minaccia per noi o per il nostro gruppo.

L'**ospitalità** di cui parliamo non è però la cortesia dei convenevoli, la pietà annacquata in un'atmosfera da salotto. Bisogna **guardare alla Bibbia** per capire che l'ospitalità è uno dei concetti più ricchi per esprimere i rapporti con i nostri fratelli e sorelle e con Dio:

- I tre stranieri ricevuti da Abramo a Mamre si rivelano essere il Signore e gli annunciano la nascita del figlio Isacco (Gen. 18).
- La vedova di Sarepta ospita Elia, il profeta che le offrirà abbondanza e di olio e vino e le risusciterà il figlio (1Re 17).
- I due discepoli di Emmaus invitano a cena lo straniero che si era unito a loro per strada, e questi spezzando il pane della benedizione si rivela come Gesù risorto (Lc 24).

"Nel momento in cui l'ostilità si converte in ospitalità gli stranieri che fanno paura divengono **invitati e rivelano all'ospite le promesse che portano con sé** ... In questo modo le storie bibliche ci aiutano a renderci conto che l'ospitalità è una virtù importante, ma ancor più che, nel contesto dell'ospitalità, **ospite e invitato possono rivelarsi a vicenda dei regali preziosi**, donandosi una vita nuova" (Nouwen, p. 60s.).

Questo **concetto biblico molto ricco di ospitalità** può dare un significato più profondo e più vero alle **relazioni delle persone in una comunità cristiana** e renderla più creativa ed efficace in un mondo che soffre di alienazione e di estraniamento. Bisogna però essere consapevoli di tutte le **ambiguità** dei nostri sentimenti verso gli estranei. In un mondo di competizione (a scuola, in squadra, sul lavoro ...) anche le persone vicine a noi possono inconsapevolmente essere percepite da noi come pericolose e ostili: "Gran parte del nostro mondo assomiglia a un **palcoscenico** dove la

pace, la giustizia e l'amore sono **recitati** da attori pronti poi a mutilarsi l'un l'altro con reciproca ostilità" (p. 64).

Ospitalità significa offrire all'ospite **amicizia e libertà** senza per questo abbandonarlo: occorre creare uno **spazio libero** dove l'altro possa entrare per diventare amico invece che nemico; non un invito subdolo ad adottare il modo di vivere di chi ospita, ma donare allo "straniero" **l'opportunità di trovare il suo spazio**, la sua strada, il suo stile (i nostri gruppi sono aperti agli altri che vi entrano oppure pretendiamo che si adeguino al nostro stile?). Bisogna combattere contro l'ansia naturale che ci porta a dire sempre qualcosa, e fare sempre qualcosa (attivismo), a occupare tutti gli spazi ... Gesù ci mette in guardia dalle nostre preoccupazioni e affanni che ostacolano l'ascolto della Parola e l'avvento del Regno di Dio. È più importante (cioè viene prima) l'essere che l'agire; in base a come sono, mi comporto.

Ci sono **tante forme possibili di ospitalità**, ad esempio tra genitori e figli, tra insegnanti allievi, tra medici e ammalati, tra **assistenti e assistiti** anche all'interno della Chiesa e delle parrocchie (pensiamo ai rapporti tra catechiste e bambini, animatori e animati, operatori della carità e persone aiutate, preti e fedeli ...). **Dare ospitalità** implica una **dinamica di reciprocità**, di dare e avere, di guarire ed essere guarito, di ascoltare ed essere ascoltati ... che porta a bandire ogni paternalismo e superiorità.

B3. Passaggio dall'illusione alla preghiera

I primi due movimenti ci portano l'uno verso il cuore di noi stessi e l'altro all'ospitalità verso gli altri nella libertà, ma essi sono **preliminari** anche al terzo e più importante movimento, il movimento **dall'illusione alla preghiera**, che riguarda la nostra **relazione con Dio** che è la sorgente della vita veramente umana. La solitudine e l'ospitalità portano frutti duraturi **solo quando** si radicano nel movimento più fondamentale della vita spirituale che è, appunto, quello del passare dall'illusione alla preghiera con la quale ci estendiamo fino a Dio. Che cosa intendo dire?

Bisogna tenere presente in questo terzo movimento verso Dio che ci sono in noi delle **illusioni** difficili da estirpare. La prima è l'illusione dell'**immortalità** per cui non accettiamo veramente di dover morire (o che i nostri cari muoiano) e rimuoviamo questo pensiero dalla nostra vita. La seconda è l'illusione di poter controllare gli altri o con il **sentimentalismo** (che ci porta a delle aspettative irreali ed "eterne" nei confronti di coloro che amiamo) oppure con la **violenza** (anche di tipo *manipolativo*) mascherata di "amore" (pensiamo al caso estremo di *femminicidio*: l'altra persona è mia proprietà da difendere e non invece un dono da accogliere nella libertà, ma quanti sono i *ricatti affettivi* all'interno delle famiglie?).

Il passaggio da queste illusioni alla preghiera ci fa prendere sul serio la difficile domanda se **è possibile essere intimi con Dio: È possibile trovare rifugio sotto le ali di Dio (Salmo 90)?**

Cioè, è possibile vivere un'esperienza ancora più profonda della solitudine e dell'ospitalità, un'esperienza che ci mette in contatto con ciò che contiene le radici del nostro cuore e dell'incontro fra le persone umane (ciò che noi chiamiamo Dio)?

La risposta ovviamente è **sì, attraverso la preghiera**. Questo potrebbe irritare qualcuno, perché richiama un terreno sconosciuto e una impotenza da parte nostra (spesso non riusciamo a pregare). Preghiera è **intimità d'amore con Dio**. Ma la preghiera contiene un **paradosso**. Da una parte, come raccomandano tutti i santi e le grandi guide spirituali, **è necessario pregare** (dice s. Paolo: *Pregate incessantemente*, 1Ts 5,17) e nella storia del Cristianesimo si sono formate tante scuole di preghiera (esicasmo, monachesimo, spiritualità, francescana, domenicana, ignaziana, carmelitana ...) perché la preghiera richiede un grande sforzo. Dall'altra parte la preghiera è un **dono di Dio**: è lo Spirito santo che prega in noi (1Cor 12,3: *Nessuno può dire "Gesù è Signore", se non sotto l'azione dello*

Spirito santo); noi riceviamo un nuovo respiro (di Dio), una nuova libertà, una nuova vita (quella di Dio).

Questo paradosso della preghiera ci porta a dire che in essa la **presenza** di Dio non è mai separata dalla sua **assenza** e viceversa, come recita il Salmo 22,1-5:

*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza (...)
Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode d'Israele. In te hanno sperato i nostri padri (...), sperando in te non rimasero delusi.*

È il **grido di Gesù sulla croce** (vetta dell'esperienza cristiana): mentre si testimoniava la morte, si affermava la vita. Dobbiamo accettare anche noi questa dinamica. Nella preghiera **noi attendiamo il Signore**: solo in questa **attesa/aspettativa** (che Lui si manifesti), si potranno infrangere le illusioni, perché il Dio che salva non è fatto da mani umane: cf. Salmo 62,1-8 (*O Dio tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco / di te ha sete l'anima mia ...*).

Comprendiamo perciò bene che per poter pregare occorrono degli aiuti, dei punti di riferimento: leggere la **Parola di Dio** nelle S. Scritture (contemplare e meditare); ascoltare in **silenzio** questa Parola (facendo tacere il nostro io), stare alla misteriosa presenza di Dio; farsi aiutare da una **guida**, un consigliere spirituale che ci aiuti a vivere la *nostra* vita spirituale non quella degli altri.

Nella sua recente lettera pastorale (*Quello che conta davvero*, luglio 2023), anche il nostro vescovo Roberto, ci indica **tre criteri** per essere Chiesa cioè comunità di credenti in unità con Gesù:

- L'**ascolto della Parola di Dio** che ci aiuta a passare dall'isolamento alla solitudine (entrare nell'intimo del nostro cuore).
- La **fraternità tra di noi** che ci permette di trasformare l'ostilità verso gli altri in ospitalità.
- La **celebrazione dell'Eucarestia domenicale** ci guida nell'uscire dall'illusione (di pregare Dio) per entrare nella preghiera vera.

Credo allora che la nostra Parrocchia debba potenziare questi elementi come strumento per crescere nell'unità del Corpo di Cristo, per questo ho formulato **tre domande come traccia** per il lavoro a gruppi del pomeriggio:

1. Quali strategie possiamo adottare perché **l'ascolto della Parola di Dio** diventi sempre più centrale nella nostra Parrocchia e nelle nostre famiglie? Come coltivare uno spazio nel cuore (solitudine) per "sentire" il Signore che parla a me?
2. Come vivere la **fraternità** anzitutto fra di noi (impegnati in parrocchia), ma anche con tutti coloro che frequentano la chiesa? Atteggiamenti da correggere, iniziative per superare il pregiudizio e l'ostilità e camminare nell'ospitalità reciproca?
3. Come aiutarci reciprocamente nella **preghiera** sia personale, sia comunitaria? Lo stile delle nostre **celebrazioni** (eucaristie, celebrazioni penitenziali, adorazione, rosari, funerali ...) lascia trasparire il Mistero di Dio e la sua Presenza? Possiamo migliorare e/o cambiare qualcosa?

Buon cammino a tutti! Aiutiamoci gli uni gli altri, come fratelli e sorelle, a crescere verso la santità!